

ROMA e STATO
6. Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40. Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vignoleschi. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brougnart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

FATTI NAPOLITANI

La gazzetta di Roma volendo dare una soddisfazione diplomatica agli eterni noiosissimi reclami dell' ambasciatore napolitano qui residente ha disapprovato il linguaggio tenuto dai nostri giornali sul conto di un alto personaggio di quel regno (Ferdinando Borbone), che secondo essa non può e non debb' essere oggetto immediato di oltraggiose imputazioni. Il che vuol dire che la responsabilità degli atti regii deve ricader tutta sopra i ministri napolitani. Questa finzione costituzionale può essere ammessa quando un Re sia veramente determinato a seguire le leggi di una costituzione, ma quando esso le ha distrutte tutte, quando mancando ai suoi giuramenti ha riconcentrato in se tutti i poteri tornando al puro assolutismo, la responsabilità degli atti è sua e i giornali che sono gli storici dell'epoca presente non possono e non devono tacere le turpitudini regie. È questo il supremo tribunale dei popoli, innanzi a cui devono oggi inchinarsi i potenti della terra; è la voce di tanti milioni raccolti entro una tromba che non farà mai tacere né l'avviso d'una gazzetta, né lo sdegno d'un Ludolf.

Contro la legge che proibisce d'ingiuriare o calunniare i Sovrani regnanti sta la pubblica opinione che accusa, sta la giustizia delle accuse date. Ed è ciò tanto vero che non sappiamo quale sarebbe oggi il tribunale in Italia così venduto alle antiche tirannidi da condannare i giornalisti parlanti il vero sugli avvenimenti napolitani. Ma gran fortuna sarebbe se un tribunale ci chiamasse a un pubblico giudizio; dovrebbe esso dirci, per esser giusto, provate i vostri delitti. In quel caso una sola difficoltà ci si porrebbe dinanzi, e sarebbe quella di coordinare la lunghissima serie di colpe e di spergiri, la interminabile nota degli uccisi con iniqui giudizi voluti e comandati dalla volontà regia, il racconto dei mali, dalla possanza di un solo rovesciati su quel regno, e sull'Italia tutta. Erano Sovrani d'Italia i Duchi di Modena e di Parma: il popolo gli accusò e gli cacciò per sempre dai troni e non vi fu chi ardisse prenderne le difese. Era Sovrano de' Francesi Luigi Filippo e tutti i popoli liberi di Europa parlarono delle sue arti inique di regno, né vi fu tribunale che chiamasse i giornalisti a render conto delle accuse date.

Dio pose il rimedio accanto ai mali: se questo non fosse la terra diverrebbe una spelunca di assassini. L'opinione pubblica che pone il marchio dell'infamia sulla fronte dei re colpevoli è la mano di Dio che colpisce Caino. I giornalisti non odiano oggi il re nella persona di Ferdinando come non odiavano il Duca nelle persone di Francesco e di Carlo; odiano i loro delitti, e posti alla testa della civiltà europea devono parlare ai popoli il linguaggio della verità, sollevare al Cielo le virtù dei Principi buoni, colpire d'infamia i tristi.

Voi Sovrani che temete i giudizi del popolo, siate certi che non arriverete mai a chiuderci la bocca. Basteranno forse i reclami di tutti gli ambasciatori ordinarij e straordinarij dei governi dispotici gentesenza principj che si vende ad ogni sistema, che approva tutto elodato tutto, per far tacere quel grido terribile che s'innalzò in ogni angolo d'Italia contro il Re Borbone? Perché non hanno essi fatto tacere il parlamento Siciliano, e quel ch'è più il parlamento piemontese che voleva inalzare una colonna d'infamia per eternare la memoria di un re spergiuo? Perché non fanno tacere i diplomatici di tante corti riuniti a Parigi che hanno protestato altamente contro le inaudite barbarie di Ferdinando, onta del nostro secolo, macchia eterna del nome napolitano? Perché non impongono silenzio alla nazione Svizzera che si appresta ad ogni sacrificio per richiamare da Napoli i suoi soldati fatti strumento esecrando a una feroce e stupida tirannide? Dovranno tacere i giornalisti d'Italia quando vedono tradita da quel re con tanta frode e iniquità la causa italiana, per cui aveva giurato di combattere? Quando vedono tornare indietro quelle sue truppe che noi stoltamente avevamo applaudito credendo che si recassero a combattere l'austriaco, e che invece scoprimmo fide alleanze di tutti i nostri nemici? Errammo nel chiamarle truppe: sono esse orde barbariche e il loro passaggio a traverso dei nostri Stati lo dimostra assai. I Croati non potrebbero far peggio. A chi dovranno risalire le accuse? Ai ministri forse? Ma quel Re gli ha scelti secondo il suo cuore; ma il Re cacciò quelli che non vollero coprire col loro nome tante iniquità.

Era il 14 Maggio: la strage di Napoli, l'uccisione di tutti i liberali era decisa nell'animo regio, la sua coscienza si era tranquillizzata. Il generale Roberti è chiamato alla Corte: Roberti comandava le artiglierie nel forte di S. Elmo. Tu farai lavorar bene i tuoi cannoni, domani gli dice Ferdinando-Sire, risponde Roberti, io farò tutto per onorare l'apertura del parlamento, per festeggiare il giorno primo della nostra libertà. Che parlamento! che libertà! risponde il re accigliato; i tuoi cannoni devono servirmi a ben'altro oggetto, a punire i miei nemici, a spianare Napoli se mi resiste. Roberti senza muovere il ciglio, Sire, replica: la mia vita è pura d'ogni macchia d'infamia; non voglio disonorarmi al fine della mia carriera. E quel Borbone abbracciandolo allora e fingendo ammirazione: io non aspet-

tava meno da te, gli dice; ho voluto provarvi, tu sei un uomo di onore, va.

E Roberti tornava al suo castello: il comandante svizzero del castello era intanto avvisato che all'alzarsi della bandiera rossa sul palazzo regio si dovesse bombardare Napoli. Viene il giorno fatale, si alza la bandiera di morte, e si sparano per ordine del Comandante tre tiri a polvere per incominciare a spaventare. Roberti corre, vuole impedire ad ogni costo che s'incominci a bombardare la Città, lo svizzero rifiuta e gli ordina di obbedire ai suoi cenni, così vuole Ferdinando. Il bombardamento comincia: Roberti disperato, prende una miccia accesa, corre alla polveriera e minaccia d'incendiarla e di seppellir tutti sotto le rovine se si continua a tirare sulla città.

Spaventati quei vili si ritirano. Ferdinando trionfa, il comandante svizzero è premiato, Roberti è arrestato e sottoposto ad un Consiglio di guerra.

È questo un fatto ministeriale o un fatto regio? È un fatto ministeriale i premi accordati a tutti quei soldati che si distinsero nel terribile 15 nell'uccidere e nell'infocire?

Noi ne riportiamo qui la lunga nota, perchè la infamia dei premiati abbia una pagina nella Storia perchè siano conosciuti dai loro concittadini, e un eterno disprezzo gli accompagni fin che vivono.

Ecco una delle cento prove che noi addurremo innanzi al tribunale se saremo accusati di oltraggiose imputazioni contro l'alto Personaggio di Napoli.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI AL DI QUA DEL FARO

Ordine del 27 Maggio 1848.

S. M. il Re (D. G.) dopo di aver prodigati i più alti elogi a tutti i Militari di ogni grado componenti la guarnigione di questa Capitale per la fermezza e pel valore dimostrato nel doloroso avvenimento del 15 corrente, e per la onorevole fedeltà serbata al giuramento cui si erano legati, ha voluto poi dare un contrassegno di sua speciale soddisfazione a que' bravi che si sono in quel giorno distinti combattendo valorosamente in sostegno e difesa della Costituzione del Regno emanata il 10 feb. di questo anno, e da tutti solennemente giurata, la quale venne allora da numerosa fazione fin con la forza delle armi attaccata e concussa. Con tale scopo la M. S. si è degnata concedere ai Generali, Uffiziali e Soldati trascritti nell'annesso notamento le decorazioni, le promozioni che per ciascuno vengono indicate

NOTAMENTO

Degli Uffiziali, Sotto uffiziali e Soldati della guarnigione di Napoli a quali S. M. si è degnata accordare delle decorazioni e promozioni per essersi particolarmente distinti negli avvenimenti del 15 Maggio 1848.

Gradi	Nomi	Decoraz. accordate
Tenente Generale	D. Massimo Selvaggi	Gran Croce di S. Gior.
Maresciallo di Campo	D. Demetrio Lecca	Commenda di S. Gior.
idem	D. Gregorio Labrano	idem
idem	Principe d'Ischitella	Commenda di S. Ferd.
idem	D. Enrico Co. Statella	idem
idem	Marchese di Salcito	Gran Croce di Fr. I.
Brigadiere	Barone di Stockalper	Commenda di S. Ferd.
idem	Marchese Nunziante	idem
idem	D. Franc. Winespeare	Commenda S. Gior.
idem	D. Raffaele Carascosa	idem di S. Ferd.
idem	D. Diego Pr. Pignatelli	Croce S. Ferdinando
idem	D. Giuseppe Scala	Commenda di S. Gior.
idem	D. Pietro M. Dufour	idem
Colonnello	Stato Maggiore	Com. S. Gior. con pens.
Maggiore	D. Gaetano Garofalo	Commenda S. Gior.
idem	D. Alessan. Nunziante	Croce di dritto idem
idem	D. Carlo di Stelger	idem
Capitano	D. Annibale Arau	Croce di S. Ferdinan.
idem	D. Cam. Buonapane	S. Giorgio di dritto
idem	D. Frances. Carascosa	idem
idem	D. Carlo Grenet	idem
idem	D. Francesco Dupuy	idem
idem	D. Tomm. De Angelis	idem
idem	D. Cesare Firrao	idem
1. Tenente	D. Gio. Garofalo	S. Gior. Croce di graz.
idem	D. Felice Schumacher	idem Croce di dritto
idem	D. Carlo Zani	idem di grazia idem
idem	D. Aymon de Gingins	idem idem idem
idem	D. Od. de Wonderweid	idem idem
Tenente Colonnello	Guardia del Corpo	Croce di S. Ferdinan.
	D. Vincenzo Russo Pr. della Scaletta	
Colonnello	1. Granatieri della Guardia	
Tenente Colonnello	D. Ferdinando Recco	Commenda di S. Gior.
Maggiore	Emm. Conte Latour	Croce di S. Ferd.
Capitano	D. Federico Giardina	id. S. Gior. di dritto
idem	D. Mich. Scardamaglia	idem con pensione
idem	B. Luigi Talbachi	idem idem idem
idem	D. Vincenzo Puzio	idem idem idem
idem	D. Filippo Pavone	idem idem idem
idem	D. Gio. Velasco	idem idem idem
idem	D. Antonio Albertis	idem idem idem
1. Tenente	D. Bartolomeo Struffi	Croce di gr. di S. Gior.
idem	D. Nic. Cesare Pirella	idem
idem	D. Gennaro Garzia	idem
idem	D. Gas. Castagna	idem
2. Tenente	D. Carmello Scavo	idem
idem	D. Francesco Flores	idem
idem	D. Raffaele Conte	idem di dritto
idem	D. Giuseppe Moles	idem di grazia
idem	D. Luigi de Stefano	idem idem
idem	D. Ferd. Pignatelli	idem idem
Alliere	D. Gaetano Canzano	idem idem
idem	D. Lorenzo Loreto	idem idem
idem	D. Giuseppe d'Ericeo	idem di dritto
Colonnello	2. Granatieri della Guardia	
Maggiore	D. Enrico Dusmet	Croce di dritto di S. G.
1. Chirurgo	D. Frau. Verderame	idem
1. Tenente	D. Giuseppe Vallo	idem
	D. Gio. Lopez	idem
	Inoltre a' sotto Uffiziali e soldati de' due Regg. granatieri	
	15 medaglie di oro di S. Giorgio — 36 di argento più 11 altre decorazioni di S. Gior. di Grazia da distribuirsi ad altri quattro Uffiziali.	
Colonnello	Cacciatori della Guardia	
Capitano	D. Cloriano Mori	Comanda di S. Gior.
idem	D. Giuseppe Guerrero	Croce di dritto idem
Alliere	D. Giuseppe Leone	idem
	D. Fran. d' Ambrosio	idem di grazia
	Inoltre a' Sotto Uffiziali e soldati 3 medaglie di oro — 26 di argento	

e 7 croci di S. Giorgio da distribuirsi ad altrettanti Uffiziali.

1. Ussari
Colonnello D. Ric. D. di Sangro Croce di S. Ferd.
1. tenente D. Fran. della Valle Croce di gr. di S. Gior.
Inoltre a' Sotto Uffiziali e soldati 1 Medaglia di oro — 17 di argento e 8 Croci ancora per gli Uffiziali.

2. Ussari
Colonnello D. Raffaele Pinedo Croce di dritto di S. G.
Inoltre a' Sotto Uffiziali e soldati 16 Medaglie di Argento e sei croci per altri Uffiziali.

Regg. di Real Marina
Colonnello D. Fran. di Beaumont Croce di S. Ferd.
Maggiore D. Camillo Locascio id: di S. G. di dritto
Capitano D. Gio. Bracale Croce di S. Gior. di gr.
idem D. Dom. Palumbo idem idem
Tenente D. Dom. Sallnas idem idem
idem D. Pasquale Ragusa idem idem
3 Medaglie di oro — 3 di argento come sopra

Artiglieria a piedi
Tenente Colonnello D. Gio. Del Re Cr. di dritto di S. Gior.
Maggiore D. Pietro Presti idem
Capitano D. Stanislao Garzia idem di grazia
idem D. Nicola Melendez idem di dritto
idem D. Angelo d'Epiro idem idem

1 Tenente D. Giuseppe Cantore idem di grazia
2 idem D. Giuseppe Ricciardi idem
3 Medaglie di oro e 10 di argento come sopra

Artiglieria a cavallo
Maggiore D. Nicola Morelli Cr. di dritto S. Gior.
3 Medaglie di oro — 12 d'argento come sopra

Genio
Capitano D. Franc. Ansani Croce di gr. S. Giorgio
Battaglione Pionieri

Tenente Colonnello D. Gabriele de-Cornè Croce di S. Ferdinando
3 Medaglie di oro — 20 di argento come sopra

2 di Linea
Maggiore D. Romualdo Cappelli Croce di dritto di S. Giorgio
E quattro Croci per Uffiziali — 12 Medaglie d'argento come sopra
3 di Linea

1 Tenente D. Gioac. Aurieremma Pensioni per le decorazioni che già aveva

Carabinieri
Capitano D. Raffaele Ferrari Cr. di gr. di S. Giorgio
Ed una Croce per Uffiziale e 6 Medaglie di argento come sopra

2 Reggimento Dragoni
Medaglia di argento ad un Sergente ed una promozione.

2 Reggimento Lancieri
Colonnello D. Giuseppe Conte Statella Croce di S. Ferdinando
E 6 Croci di S. Giorgio per Uffiziali — 16 Medaglie di argento da distribuirsi come sopra.

Più ai Veterani 2 Medaglie di oro e 4 di argento.
Promosso a 2 Tenente l'Alfiere D. Luigi Demerich.

Del 13 di Linea
Ad Alfiere le guardie del Genio D. Costantino Fendì e
D. Gabriele Gallo.

A 2 Tenenti al seguito de' rispettivi Corpi gli Aiutanti
D. Gio. Gfeller del 1 Svizzero.
D. Eugenio Villa del 4 id.
D. Federico Teppinag id.

Ed il Porta-Bandiera D. Giacomo Kuhn id.
Firmato — Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Gaetano Garofalo

NOTIZIE

ROMA 10 giugno.

Bollettino del Comitato di Guerra

Il Commissario del Comitato di Guerra avendo il 5 visitato Vicenza e il quartier generale, riferisce avere ivi in ogni cosa trovato ordine calma, disciplina. Tributa lode alla saviezza ed energia del generale Durando e del suo stato Maggiore, e fa menzione speciale e onoratissima del nostro caro e prode Colonnello Gallieno. Aggiunge all'avvenimento di Treviso, narrato nel bollettino dell'8 come saputo in Treviso, che a piccola distanza transirebbe un convoglio di requisizioni fatto dal nemico, alcuni militi della guarnigione ne corsero subito e animosamente alla caccia. Il nemico fu trovato grosso di trecento teste e applicatasi tosto la zuffa, i nostri li caricarono con tanta forza che fu volto in pienissima rotta, abbandonandoci sul campo 60 buoi ed un carro di munizione da guerra. La perdita del nemico non si conosce, perchè costuma recarsi seco i feriti, e a nascondere ogni traccia di sofferto danno non ha ribrezzo, quando il può, di trascinarsi i morti dietro ai cavalli. Né per difetto di cavalleria possono i nostri inseguirlo. I vittoriosi ebbero due morti e qualche ferito; fra questi primo il fratello di Dall'Ongaro. Bassano, piccola città sulla Brenta, è occupato recentemente, dall'avanguardia un Corpo del Feld. maresciallo Wuedel! Il Barone Ausbergh sortito con un Corpo di Verona, sembra tenti stender soccorso al Feld. maresciallo per congiungerlo seco. La più parte di questo corpo è formato di reclute freschissime, fra le quali si trovano cento; donne austriache in vestimenti maschili. Il Generale Durando, non appena intesa l'occupazione di Bassano, ordinò, che su la via ferrata partisse da Padova per Vicenza, la Legione romana, il Corpo di Aneona comandato da Ganni, i Dragoni e sei pezzi d'artiglieria.

Roma 10 Giugno 1848

Per incarico del Comitato di Guerra il Segretario
BIAGIO PLACINTI

ALTO CONSIGLIO

Seduta del 9 giugno

I membri dell'alto consiglio presenti sono 27
Assistono alla seduta i Ministri Marchetti, Galletti e De-Rossi - Il Presidente fa parte della rinuncia di alcuni membri - Il Ministro degli affari esteri Sig. Marchetti legge il programma stesso che il Sig. Mamiani ha pronunciato nella Camera dei Deputati. Il discorso è accolto colle più vive acclamazioni.

Si procede alla nomina dei Segretari e sono eletti a maggioranza di suffragi i Sigg. March. Guiccioli, Prof. Narducci, Prof. Poletti, Monsig. Pentini.

Il Presidente incarica il Sig. Guiccioli d'informare con lettera il Consiglio dei Deputati e il Ministero che la Banca rimane costituita.

Si elegge la Commissione incaricata di rispondere al programma del Ministero - Gli eletti sono i Sigg. Principe Odescalchi, Principe Orsini, Marchese Paolucci, Conte Gabrielli, Prof. Sarti.

La nomina della Commissione pel regolamento interno della Camera cade sopra i Sigg. Mons. Merthel, Principe Rospigliosi, Principe Barberini, Mons. Di Pietro, Principe Odescalchi - La seduta è sciolta.

CIVITAVECCHIA 9 giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da Livorno ci scrivono che il Granduca ha ordinato che sopra 1200 uomini fra linea, artiglieria, e nuovi volontari marcano all'istante in soccorso dei loro fratelli che si valorosamente si difendono, come i 300 di Sparta, negli ultimi fatti. — Da Napoli... Ohimè! sempre al solito — Nella Capitale prosegue lo stato di assedio — Non si può descrivere quanto pregiudizio ne derivi — Le province sono tutte in movimento e molte si reggono già in governo provvisorio.

Il giorno 7 dopo l'arrivo di molti Carabinieri che ritornavano dalle provincie del tutto disarmati furono fatti partire per Calabria 4 reggimenti svizzeri e napoletani, lo sbarco dei quali avvenne a Pizzo senza alcuna opposizione... Potrebbe darsi che fatti funesti avvenissero fra abitanti per indole fiera assai — Le contribuzioni ordinarie intanto giungono lentamente dalle Provincie per cui l'erario ne soffre — Il giorno 6 ebbero di nuovo principio le ostilità con Messina — I Siciliani che si dimostravano decisi di accorrere in Calabria, onde cooperare alla cominciata, e non proseguita emancipazione della Capitale si dicono trattenuti dal loro Governo in seguito di dimostranze fatte dall'Incaricato di Affari Inglese, residente a Napoli — Per il giorno 10 o 11 si attendono sulle frontiere degli abruzzati 8 mila uomini di truppe allontanate da Pepe - Si dettero le disposizioni più energiche ai fornitori d'improntare viveri e foraggi - Il re bombardatore, ha fatto empire S. Elmo di bombe, palle e razzi da incendiare. Egli sembra deciso prima di lasciare Napoli, volerla splanare. Mi si accerta (ma non lo credo) che nei scorsi giorni Baudin dette una festa da Ballo alla quale intervennero molti signori e signore napoletane. In tutto così grande non posso credere che uomini e donne d'Italia possano lasciarsi trasportare in tal modo da dimenticare il sangue e le lagrime per andare a ballare a bordo dei Francesi.

Qui si solennizzò Domenica la nuova delle vittorie piemontesi con banda per le piazze, con solenne Te Deum coll'intervento di tutte le autorità, con illuminazione la sera, e fuochi di artificio —

Questa mattina è stato celebrato un funerale per le vittime nella guerra santa.

NAPOLI 6 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La lazzaresca Napoletana, questa sozza feccia del genere umano sta dimessa, avvilita. Si schivano tutti i mezzi onde dar loro guadagno. I galantuomini allorchè comprano robe nei magazzini essi medesimi le riportano in casa siano pure scarpe, e si fa a meno di farle pulire. Si fa a meno delle carrozzelle dei facchini, al più qualcuno monta su l'omnibus.

Mercoledì passato alcuni giovani galantuomini pulitamente vestiti careggiavano su d'un carretto le loro robe alla carrozza di viaggio per partire il giorno seguente da Napoli: furono presi dalla pulizia e portati in Prefettura ed ivi rattenuti per 48 ore. Alcuni paurosi napoletani via via sortono da Napoli, e si rifuggono a Portici sul Vomero, e nelle altre vicine ville le quali sono gremite di gente.

FIRENZE 7 giugno

Il governo, saputo la voce sparsasi del possibile passaggio pel Territorio toscano delle truppe napoletane reduci da Bologna, quantunque non avesse alcun ufficiale avviso di questo passaggio, pure ha spedito subito due commissarii al confine, perchè intimino a quella truppa di prendere altra via, e al tempo stesso ha fatto rappresentare al Governo napoletano nel modo il più energico l'inconvenienza di questo procedere, autorizzando il suo Ministro, quando il caso temuto si verificasse, a protestare formalmente come d'indebita violazione di territorio.

(Giornale ufficiale)

MILANO 5 giugno

Oggi alle ore 2 pomeridiane partono pel campo i due battaglioni degli Studenti; 1500 valorosi saranno un eccellente rinforzo al nostro esercito.

— Gli studenti di cui sopra parlammo partirono oggi alle 3 pomer. colla strada ferrata per Treviglio. Quanto erano contenti! Ben sentivano la santità della loro impresa! Giovani eroi, sia la fortuna pari al vostro coraggio; possa la patria doverti la sua salvezza; e non piangervi trucidati come i vostri fratelli di Pisa!

(Emancipazione)

Le notizie giunte oggi recano che l'armata nemica evitando una nuova battaglia si ritirò sotto la protezione dei cannoni di Mantova, lasciando un numero immenso di morti sul campo. Valutansi a più di 5 m. i tedeschi rimasti fuori di combattimento nell'ultimo fatto.

(Gazzetta di Genova)

MANTOVA

In una lettera venuta da Mantova e riportata in una pubblicazione ufficiale del Governo provvisorio modenese si leggono queste parole.

« L'uomo venuto da Mantova per l'altro ha raccontato per certissimo che sono stati requisiti tutti i carri, i carretti e le carrozze dei cittadini per trasportare in città i feriti Tedeschi, i quali ascendevano ad un numero sterminato; come stragrande era il numero dei morti sul campo, il che veniva esposto dai condottieri dei carri, che tornavano coi feriti. Pare che i Piemontesi avessero minato un tratto di strada da Rivalta alle Grazie, e che abbiano fatto saltare in aria un indigente numero di Austriaci. I Toscani che sono prigionieri a Mantova trovansi ben trattati, perchè i cittadini mandano loro da bere e da mangiare in buon dato. »

TREVISO

AGLI ABITANTI DI TREVISO

Italiani!

Eccomi di nuovo in mezzo a voi. Io trovai fra un popolo che abbia mostrato col fatto di volere piuttosto soccombere, che sopportare l'enormità d'un giogo straniero, infante un nobile orgoglio, e l'innalzamento all'anima al senno della più alta dignità. Il grande argomento della nazionale indipendenza che dice oggi unicamente occuparci; l'altro non meno grande della pubblica libertà, che ci dee intratte-

nere domani per la più guarentita, ed universale sua formula, esigono da voi, e impongono a noi lo sprezzo dei pericoli, edella vita, che raggiunto un certo grado, tocca la sublimità del sacrificio.

Fratelli di Treviso! Voi provavate al mondo che il voler con tutte le facilità della mente l'onore della patria, e con tutte le forze della mano affrancato il tetto paterno dalla presenza di feroci nemici, forma tal potenza, che vi merita d'una pagina nella storia. La meritavate nei giorni testè scorsi: niuno di noi, niuno de' vostri figliuoli lo dimenticherà giammai.

Non lasciando le nostre case accorremmo con tanti altri a questa contrada. Indi Vicenza vide le nostre armi tinte dal sangue dei barbari. Il 20 dell'ultimo maggio combattemmo per lei vittoriosamente. D'oggi in poi Treviso avrà a difesa le nostre braccia. e i nostri petti, non che il concorso di tutte le forze riposte nelle mie mani da coloro che confidano ne' miei ordini, e nel mio patriottismo. Il trionfo di esse basato sui principii di libertà, dipende dall'amore del militi, dalla disciplina, dall'obbedienza ai capi, dal rispetto ai doveri di società: dipende non meno dalla confidenza reciproca del Cittadini, dalle buone abitudini, dalla vita calma, operosa, dall'armonia tra i poteri, dalla cospirazione al buono di tutte le classi del popolo.

Abitanti di Treviso! Riposo sulla vostra fiducia, sulla vostra opera, e sul concorso di tutte quelle virtù, di che in altri incontri avete data sì larga prova. Le orde selvagge benchè sembrino come idre rinascenti, ebbero non guari un terribile colpo dell'armi Italiane. Altri pure ne avranno, e speriamo l'ultimo in breve. Auguriamoci per l'onore nostro, e per i futuri destini d'Italia, di partecipare a tal colpo; chè la vita gloriosa delle nazioni sta nelle gesta grandi e magnanime; e non si rivendicano i proprii diritti se non da abnegazioni e pericoli.

VIVA L'UNIONE E L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Dal Comando Superiore di Piazza

Treviso il 4 giugno 1848.

Il Colonnello Comandante ZAMBECCARI.

GERMANIA

FRANCOFORTE 29 maggio.

— La Dieta germanica, avendo preso a discutere le faccende di Magonza l'invio del regno di Sassonia propone le seguenti disposizioni nell'interesse dell'ordine e della tranquillità: 1. che si proceda il più presto possibile a cambiare la guarnigione; 2. che dopo la pubblicazione della legge su la guardia nazionale per parte del governo del granducato d'Assia, la guardia nazionale di Magonza venga organizzata in conformità del regolamento della fortezza; 3. che si revochino le disposizioni eccezionali prese durante gli avvenimenti degli scorsi giorni. Dopo breve discussione, si decide l'immediato invio a Magonza di una Commissione, affinchè d'accordo con quelle autorità prenda le necessarie disposizioni.

Assemblea Nazionale

Fra le mozioni presentate all'assemblea sono notabili: una di Vogt per la dissoluzione della Dieta, e la sostituzione di un nuovo potere centrale: una di Schmidt per l'abolizione della pena di morte pei delitti politici, e la terza di Maurizio Mohl per l'abolizione della nobiltà e de' suoi titoli e privilegi.

— Ecco il tenore della proposta del deputato Nauverck. all'assemblea nazionale di Francoforte. Libertà e nazionalità sono le due idee fondamentali motrici ed ordinatrici, per opera delle quali si è riedificato l'ordinamento politico europeo: Le nazioni oppresse divengono libere; le nazioni divise raccolgono le loro membra disperse. Ciascuna nazione vuol appartenere a sè, formar un proprio stato.

Così il popolo tedesco, gigante fra i popoli di spirito e di persona, ha scosso l'oppressione e l'ignominia di lunghi anni, e si è elevato a novella altezza. I suoi rappresentanti qui stanno, onde solidamente fondare, e per sempre, il poderoso edificio di una confederata Germania.

Affinchè quest'opera sublime si compia, fa d'uopo che come l'intera Germania, così ciascun singolo stato tedesco, riconosca, rispetti e segua que' grandi principii fondamentali dell'epoca nostra. Per isventura, il governo austriaco è lungi peranco da codesta via della giustizia.

Il popolo italiano, ispirato dall'anima d'un grand'uomo, finalmente emancipato dalla servitù e dalla decadenza antica, è risorto a nuova fortezza, e non poserà prima che tutte le stirpi che parlano la favella italiana siano riunite in una grande confederazione italiana. Il più possente nemico che di presente stia a fronte della risorta Italia è l'Austria. La Germania non può vedere che con profondo cordoglio uno stato tedesco consumar le sue forze per interessi dinastici e di gabinetto, e sacrificar uomini tedeschi per opprimere la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

Non si può voler la libertà per sè, la schiavitù per gli altri. Come la Germania sarà ella degna di reggersi da sè e di essere indipendente, se ricusa di riconoscere lo stesso sacro diritto in ogni altra nazione? E singolarmente verso l'Italia, non ha essa a espiar una colpa di lunghi secoli?

D'oggi innanzi la Germania, all'interno, non volgerà le sue forze che ad un'opera comune, l'opera della libertà del dritto e del benessere; e parimenti ella procederà verso l'estero con una stessa comune politica. Protezione all'ultimo de' cittadini tedeschi, difesa dell'ultimo villaggio tedesco, in una parola: mantenimento della dignità della Germania come potenza europea. Ma con eguale tenacità si atterrà pure al principio: Non più conquiste, non più oppressione, ma giustizia ad ogni popolo, ad ogni cittadino straniero!

Inclita assemblea nazionale! L'Austria deve rinunciare e rinunciare alla Germania ogni altro suo paese tedesco, senza pregiudizio della sua individuale esistenza. Essa non può, non deve quindi tener altra politica estera che quella di tutta Germania.

Piacca dunque all'assemblea nazionale di decretare:

„ Che il governo austriaco viene istantemente pregato di desistere dalla ingiusta guerra verso i paesi lombardo-veneti, e di voler riconoscere l'indipendenza „

— In Magonza, il 25 si venne di nuovo ad una collisione armata mano fra i soldati prussiani ed i cittadini. Quelli che vi presero parte vennero da guardie austriache arrestati. I convogli di strade ferrate ed i piroscafi vengono al loro arrivo rigorosamente visitati per vedere se hanno armi. La mattina vennero tumulati i soldati uccisi.

(G. U.)

— 30 maggio. — I deputati di Trieste avendo fatto inserire al protocollo una protesta contro il voto di sabbato scorso sulla proposta di Raveaux, un deputato austriaco dichiarò in nome di trentasei colleghi, di non conoscere interessi particolari, quando si tratta della forza, della potenza e dell'unità della Germania, e di voler essere unicamente considerati come i figli di una Germania unita e libera.

Il signor Bruck, deputato di Trieste, disse che non la cedeva a chicchessia in vive simpatie per l'unità e la forza della Germania, ma che conveniva anche tener conto delle circostanze particolari; che egli e i suoi compagni erano i deputati di una città in cui l'elemento tedesco era assai più debole dello slavo e dell'illirico. Il presidente fece osservare che non si potevano fare delle riserve come appendici al protocollo; del resto, soggiunse egli, i posti avanzati della Germania non possono essere assicurati che l'Assemblea Nazionale terrà conto di tutto quanto potrà annodare più strettamente i vincoli che li uniscono alla patria.

AUSTRIA

La Gazzetta Austriaca di Vienna 27 maggio, dopo aver narrato i fatti che prima ci vennero a notizia per la via di Trieste (V. il Numero 135), aggiunge alcune osservazioni sul funesto acciecoamento, di cui deve essere stato preso il ministero nel voler disciogliere la legione accademica e con la forza militare, quando pure ella stessa era in procinto di rinunziare ad ogni parte politica e di unirsi alla guardia nazionale solo pel mantenimento dell'ordine; quando, pubblicamente il termine del corso scolastico, l'aula andava a chiudersi naturalmente; quando pure la maggioranza non si mostrava più avversa a deporre la armi. « Come darsi a credere, ella domanda, che la legione sarebbe tutto sottomessa? E quando avesse rifiutato, voleva si ricorrere ai mezzi estremi? Non abbiamo mai taciuto le dubbiezze, le incoerenze dell'attuale ministero ma noi credevamo mai capace d'uno sproposito di tal sorta, e che poteva avere le più tristi conseguenze. »

La stessa Gazzetta pubblica, oltre a quello da noi già riferito nel N. suddetto, i documenti che seguono:

Le promesse date dall'imperatore il 15 e 16 maggio a. c., saranno mantenute in tutta la loro estensione. La legione accademica continuerà a sussistere come per lo passato. La milizia entrerà tosto nelle caserme, e le guardie delle porte saranno occupate promiscuamente dalle guardie nazionali, dalla legione accademica e dalla milizia in egual numero.

Vienna 26 maggio 1848.

Pillersdorff-Sommaruga-Krauss-Latour-Baumgartner.

NOTIFICAZIONE.

Viene ordinato alla milizia di subito ritirarsi. Gli operai per l'avvenire saranno provveduti di lavoro; ed essi, dal canto loro, vorranno pel ristabilimento della quiete, ritornare alle solite occupazioni.

Vienna 26 maggio 1848.

(Seguono le sottoscrizioni come sopra)

I sottoscritti attestano che le truppe della guarnigione, a tenore dell'ordine del comandante, si sono già ritirate nelle loro caserme, e non potranno essere richieste del loro soccorso, se non per domanda delle guardie nazionali.

Vienna 26 maggio 1848.

Pillersdorff-Latour.

(Gazz. di Ven.)

VIENNA 28 maggio

— Da jeri gli operai vanno aiutando gli studenti a disfar le barricate. Il nuovo Comitato di sicurezza si adopera anch'esso attivamente onde restabilir l'ordine. I banchieri Rothschild, Sina ed Eskeles hanno preso l'opportuna risoluzione di recarsi a respirar l'aria de' campi. Si dice vi fosse il progetto, dopo sciolta la legione accademica, d'inviar gli studenti come volontari all'armata d'Italia. Il Comitato di sicurezza ha risolto di chieder al Ministro che in luogo delle barricate gli siano concesse per difesa della città sei batterie da collocarsi sui bastioni, affidate ai borghesi e alla Guardia nazionale. La Gazzetta di Vienna è comparsa senza l'aquila imperiale e senza l'indicazione del privilegio. I suoi redattori, insieme col scrittore Koch, furono appiccicati in effigie nell'Università. I ritratti di Montecuccoli e di Bombelles vennero parimenti trascinati per le vie, e poscia appiccicati. Da Brunn venne una deputazione a complimentare gli studenti. I metallici sono a 56.

(G. U.)

29 Maggio

Posso annunciare da buona fonte la consolante notizia chesi hanno fondate ragioni di sperare che saranno fra breve composte le spiacevoli differenze fra il governo ungherese ed il Bano di Croazia. (Un foglio ungherese annuncia già la sommissione del Bano.)

(G. U.)

La Gazzetta di Vienna del 29, oggi ci comparisce davanti senza il titolo d'imperiale, di regia, senza il nome di privilegiata e senza l'aquila dagli adunchi artigli. Questo è buon segno.

PRUSSIA

BERLINO 24 maggio.

Alcune manifestazioni poco rallegranti ebbero luogo in occasione della rassegna della guardia nazionale, che fu passata dal re. Un gran numero di studenti e di membri dell'Associazione degli operai avevano espresso con fischii ed agitando fazzoletti neri il loro malcontento perchè parecchi dei loro camerati avessero preso parte a quella rassegna. Videsi perfino sventolare dal balcone dell'Università un vessillo, che però il professore Müller, rettore dell'Università, si affrettò di levare. Tutto ciò diè motivo ad una riunione di studenti, nella quale fu promossa la questione di escludere dall'unione degli studenti tutti coloro, che avevano preso parte a quella dimostrazione. Tale risoluzione venne approvata dal professore Müller.

Si fecero baccanti dinanzi alle case di parecchie persone, fra le altre dinanzi alla residenza del sig. Camphausen. Tali dimostrazioni si ripeteranno probabilmente ancora. Il popolo null'altro ci vede se non che l'esercizio del suo diritto; esso discute e decide pubblicamente quando ed a chi tali dimostrazioni debbano essere fatte. Così fu presa recentemente la risoluzione di abbruciare sulla piazza del Castello il progetto della Costituzione, come pure un pari ereditario, facendo rappresentare quest'ultimo da un fantoccio di paglia. Nel club, il progetto di Costituzione venne posto da per tutto in discussione. Nel club democratico, ove trovavansi ieri mille più di 3000 persone, un gran malcontento manifestossi; ed anche nel club costituzionale, il progetto di Costituzione fu oggetto di una severa critica. Sentiamo da sicura sorgente che i preliminari della pace colla Danimarca stanno per essere conclusi.

(G. di Mil.)

27 maggio.

Jeri sera s'impegnò, in occasione di un charivari, una lotta assai seria fra la guardia nazionale e gli abitanti non armati; molti fra questi ultimi riportarono gravissime ferite. Un ordine, firmato dal presidente della polizia e dal governatore della capitale, proibisce all'avvenire i charivari.

(J. de Franc.)